

4. Divagazioni Il sublime, Palmira e l'attualità

*Nel mondo la presenza del male e del dolore è immensa:
il ventaglio delle atrocità e delle efferatezze in
cui si dispiega il male così spesso vittorioso è smisurato,
e ogni zolla della terra [...] è intrisa di lacrime e con pane
di lacrime è nutrito l'uomo.*
Luigi Pareyson

I fatti di cronaca accaduti nell'estate 2015 sono drammatici, mi riferisco alla violenza perpetuata contro le persone e contro un sito storico-archeologico unico come la città siriana di Palmira. Sono costretto a mettere da parte per un poco lo sdegno umano e dirottarmi verso alcune considerazioni storico letterarie, non prima di aver sottolineato come gli eventi più efferati abbiano la spiacevole tendenza a ripetersi.

Quando si legge di Palmira la memoria va immediatamente alla regina Zenobia che si oppose all'impero di Roma, subito dopo il riferimento va a Cassio Longino, letterato e filosofo neoplatonico del III secolo d.c., personaggio di spicco e consigliere proprio della regina di Palmira, è con lui che si entra nel terreno specifico inerente il *sublime*.

A lungo Cassio Longino è stato considerato l'autore del trattato *Il sublime*, insieme alla *Poetica* di [Aristotele](#)¹, una delle più importanti opere di estetica dell'antichità. Il trattato è una lunga disamina sul sublime, lo stile retorico elevato, che ha lo scopo di colpire il pubblico toccando le corde del sentimento e delle emozioni.

«Infatti il sublime trascina gli ascoltatori non alla persuasione, ma all'estasi. Perché ciò che è meraviglioso s'accompagna sempre a un senso di smarrimento e prevale su ciò che è solo convincente e grazioso [...] la grandezza abbandonata a se stessa, senza la consapevolezza di sé, è in pericolo, instabile, incostante, lasciata all'impeto irriflessivo della propria audacia: spesso i geni hanno bisogno di un pungolo o di un freno [...] il sublime è la risonanza con una grande anima [...] un vero oratore deve evitare pensieri meschini e ignobili, poiché non è possibile che chi coltiva per tutta la vita pensieri e occupazioni piccini e servili possa produrre qualcosa di meraviglioso, degno di fama immortale, dato che è logico che siano grandi i discorsi di coloro che hanno pensieri profondi»².

Queste sono solo alcune delle considerazioni e delle indiscutibili qualità di un testo che rimane tra i più attuali dalla classicità ad oggi. Nell'intestazione del manoscritto più antico (X secolo) viene riportata la dicitura «Dionisio oppure Longino» a dimostrazione che già all'epoca in cui esso fu trascritto (X secolo) si era persa memoria del suo autore, per la cui identità venivano avanzati i nomi di due eminenti retori di età imperiale, [Dionisio d'Alicarnasso](#) e [Cassio Longino](#) (talvolta l'autore viene indicato come Pseudo-Longino o Anonimo del Sublime)

L'Anonimo scrive per un nobile romano appassionato di letteratura greca, Postumio Floro Terenziano, il quale resta ignoto e quindi non è utile a risolvere i problemi di datazione. Il suo intento è di esaminare cosa

¹ Aristotele, *Poetica*, Oscar Mondadori, Milano, 1999. Il testo dello stagirita meriterebbe uno studio a parte e un approfondimento, è sufficiente ricordare che in questo testo la poesia assume un valore conoscitivo universale proprio in quanto imitazione della realtà sensibile, della natura, e proprio perché questa è realtà a tutti gli effetti l'imitazione produce conoscenza. È un visione che entra in contrapposizione con la visione delle idee platoniche che mettono in secondo piano la realtà sensibile.

² Anonimo, *Il sublime*, Oscar Mondadori, Milano, 2009, p. 57.

sia lo stile *sublime*, ciò che «induce a sentimenti e riflessioni più alte di quanto in esso è stato detto» e che quindi produce sui lettori un'impressione durevole.

Longino apre il trattato chiamando in causa l'opera *Sul Sublime* di [Cecilio di Calatte](#) con il quale entra apertamente in polemica. La critica più recente (Rostagni) ipotizza come autore del *sublime* sia stato uno scolaro di Teodoro, verosimilmente potrebbe trattarsi dell'allievo Ermagora. In un passo del lessico di Suida si legge che «Ermagora insegnò a Roma all'epoca di Augusto, assieme a Cecilio di Calatte e morì molto avanti negli anni»³, il riferimento all'antagonista citato nel trattato potrebbe avallare l'ipotesi.

Tuttavia, una parola fine su questa identificazione non è stata messa, non è ancora possibile escludere con certezza Cassio Longino come autore del trattato *Il sublime*.

Cassio Longino è stato retore e filosofo con cittadinanza romana, uno dei più importanti consiglieri alla corte della regina [Zenobia di Palmira](#), la donna che aveva reso il regno indipendente da Roma. Dopo aver passato gran parte della sua vita ad Atene e aver composto le sue opere più importanti, si trasferì nelle terre orientali. Sembra che in questa occasione abbia incontrato la regina Zenobia, la regina, donna di talento e amante delle arti e della letteratura, lo fece suo maestro di letteratura greca.

Cassio Longino a Palmira scoprì presto un suo talento, quando il re Odenato morì Zenobia ottenne il governo del regno, da quel momento si avvalse del consiglio di Longino. È lui ad incoraggiarla e spingerla a disfarsi delle leggi romane e rivendicare l'indipendenza del regno; la regina si appresta a scrivere una lettera all'imperatore Aureliano.

La regina *Zenobia* teneva a Palmira una corte fastosa e insieme illuminata, frequentata dagli intellettuali del tempo, ([Cassio Longino](#)) e da valenti uomini d'arme come il generale Zabdas, che ne attuò l'impresa militare di espansione.

Il progetto di Zenobia era di rendersi autonoma da Roma e di diventare signora dell'Oriente, riunendo sotto di sé la Siria, l'Egitto, l'Asia Minore, l'Arabia, regioni tutte nominalmente parte dell'impero romano, ma in realtà svincolatesi dal dominio di Roma. L'intento era tutt'altro che irrealistico, considerata la situazione di instabilità politica che minava la potenza romana; inoltre questi territori si mostravano inclini e disponibili ad assumere una loro propria fisionomia, un profilo in qualche modo capace di autonomia culturale ed economica: l'abile politica sincretistica di Zenobia esaltava e favoriva queste caratteristiche.

Zenobia iniziò ad attribuirsi in pubblico titoli divini, il più celebre dei quali era '*discendente di Cleopatra*'. Orchestrò così la ribellione contro l'autorità Imperiale attuando una politica espansionistica a partire dalla fine del 269 e che si sviluppò nel 270, quando Zenobia riuscì ad estendere il potere del suo regno conquistando la Bitinia e l'Egitto, minacciando addirittura il Bosforo. Nella primavera del 271 la regina richiamò Zabdas a Palmira e lo lanciò alla conquista di quella parte di Siria rimasta in mano romana. In questa spedizione fu coadiuvato dal suo sottoposto Settimio Zabbai. Zabdas, dal conto suo, condusse il suo esercito alla conquista dell'Asia Minore, tanto che in meno di un anno il Regno di Palmira acquisì i territori dell'Anatolia e della Galazia. Il regno di Palmira aveva raggiunto il suo apogeo; Zenobia, con il suo grande esercito, ha conquistato l'Anatolia e la Calcedonia, in precedenza erano cadute sotto il suo dominio Siria, Palestina, Libano ed Egitto.

Nel 270 divenne imperatore romano [Aureliano](#)⁴; a quel tempo impegnato in una campagna con le sue forze militari, fu di fatto costretto a riconoscere, temporaneamente, l'autorità di Zenobia.

Ma nel 271, risolti i problemi che aveva in Italia, Aureliano decise di ristabilire il controllo romano sulle varie regioni, cominciando dal regno di Palmira; le battaglie che portarono alla riannessione della parte orientale dell'Impero romano sono note come 'Campagne orientali' di Aureliano.

Zenobia, assieme a Zabdas e qualche manipolo di soldati, aiutata nella fuga dai nomadi del deserto che attaccarono Aureliano si ritirò a Palmira, preparandosi a sostenere un assedio, sperando nell'arrivo degli aiuti persiani che furono sì inviati, ma furono relativamente esigui; troppo scarsi per poter salvare il Regno di Palmira dal suo destino. Zenobia si preparò a resistere, con le poche truppe che le restavano, all'assedio di Palmira che presto Aureliano avrebbe intrapreso.

L'Imperatore mandò Probo a soggiogare l'Egitto, difeso da un contingente di circa 5.000 palmireni al comando del generale filo-palmireno Timagene, che fu in breve sconfitto. Dall'Egitto Probo puntò velocemente verso Palmira per portare aiuto ad Aureliano.

³ *Ivi.* p. 24.

⁴ A questo imperatore, Aureliano, si deve l'importante cinta muraria (le mura Aureliane) che ancora circonda Roma, sintomo del periodo travagliato per l'impero e di come la città non si sentisse al sicuro. Nel 274, inoltre, è stato il primo ad introdurre a Roma il culto del *Sol Invictus* imponendolo come culto di stato, il 25 dicembre diviene il *Dies Natlis Solis Invictus* proprio nei giorni delle festività antiche dei Saturnali.

L'Imperatore si presentò col suo esercito davanti alle mura della città nemica ed iniziò l'assedio di Palmira: incerto sull'esito dell'assedio. Per far terminare più velocemente le sofferenze dei suoi soldati, decise di proporre a Zenobia una resa molto vantaggiosa.

La regina, inaspettatamente, non volle aderire alla proposta dell'imperatore romano; fece scrivere una risposta dal suo più illustre consigliere, il filosofo Cassio Longino, nella quale rifiutò la resa in maniera sprezzante obbligando così Aureliano ad assediare Palmira. Affermava che mai si sarebbe piegata ai romani. L'imperatore fu costretto a mantenere l'assedio e a impegnarsi con risolutezza contro le tribù del deserto che vennero sottomesse.

Con la città sotto assedio, la regina e il Consiglio cittadino, pensarono di inviare un'ambasceria guidata da Zenobia in persona presso il re persiano Sapore I (ignorando che questi fosse deceduto in quei frangenti), con lo scopo di ricevere rinforzi e salvare così il Regno. Zenobia decise di salire sul più veloce dei suoi dromedari, assieme al figlioletto, e di tentare di raggiungere il regno dei Sassanidi ma dopo poche miglia venne raggiunta e catturata dall'Imperatore, poco prima che attraversasse l'Eufrate.

I Palmireni erano incerti se continuare la lotta affrontando qualunque pericolo, oppure se arrendersi, chiedendo perdono all'imperatore romano. Alla fine prevalse la seconda soluzione, tanto più che con la loro regina catturata e gran parte dell'esercito annientato e stremato, il generale Zabdas consegnò la città ai romani sul finire del 272; il Regno di Palmira era stato sottomesso, senza che l'oasi e la città avessero subito alcuna violenza.

Quando l'Imperatore ricevette la prigioniera Zenobia, le chiese per quale motivo lei avesse osato ribellarsi agli Imperatori romani. La regina, timorosa per la sua vita (l'esercito romano aveva infatti esplicitamente chiesto che fosse giustiziata), fece ricadere la colpa della sua ribellione su i suoi consiglieri, che con i loro consigli avevano influenzato le sue decisioni, essendo lei una femmina (sesso debole) e dunque facilmente influenzabile.

Aureliano si fece convincere da queste parole, ne fece così le spese il filosofo Cassio Longino, primo consigliere di Zenobia, reo di aver scritto la lettera con cui la regina aveva rifiutato la resa, e punito con la morte.

Assieme al filosofo Cassio Longino, molti altri funzionari di Zenobia come il sofista Callinico e lo stesso generale Zabdas furono condannati a morte, mentre la regina ebbe salva la vita. In particolare, si ricorda come Longino affrontò l'esecuzione con la stessa fermezza e sicurezza di Socrate. Longino, nella vita privata, è stato particolarmente amabile. Quando il suo allievo Porfirio lo abbandonò dicendo che avrebbe trovato un miglior maestro in Plotino, Longino non si dimostrò mai maldisposto, ma continuò a trattarlo con benevolenza e ad invitarlo a Palmira.

Zenobia, legata con delle catene d'oro, venne esibita come trofeo durante le celebrazioni per il trionfo di Aureliano, del 274. Alcune versioni suggeriscono che morì relativamente poco dopo il suo arrivo a Roma, per malattia o per lo sciopero della fame, più probabilmente per decapitazione, dato che si rifiutò di riconoscere Aureliano imperatore.

Un'altra fonte riferisce che Aureliano, colpito dalla sua bellezza e dignità e dal desiderio di grazia, liberò Zenobia e le concesse un'elegante villa a *Tibur* (Tivoli).

Queste vicende consegnate alla storia ricordano la nostra attualità, un esercito alle porte di Palmira, la difesa disarmata di un uomo di cultura che decide di non fuggire ma restare a salvare un inestimabile patrimonio artistico-culturale.

Cassio Longino rivive nella persona del Professor *Khaled Asaad*, l'uomo aveva passato la metà dei suoi 81 anni a studiare e proteggere Palmira, il sito archeologico patrimonio dell'Unesco conquistato a maggio dall'Is.

Lo avevano catturato a luglio del 2015, Asaad, e per un mese è stato interrogato, probabilmente torturato, per estorcergli il nome del luogo in cui, con altri, poco prima dell'arrivo dei miliziani jihadisti, aveva nascosto i tesori del sito.

Voleva salvarli alla furia degli uomini del Califfato, all'odio cieco con cui, in nome del loro Dio, distruggono ciò che chiamano 'apostata' ma che in verità si chiama arte, bellezza, cultura. Ora il corpo dell'anziano archeologo, decapitato e appeso a una colonna di Palmira, è l'ultimo scempio di cui ci arriva notizia dalla martoriata Siria. In migliaia sono stati assassinati, perseguitati; l'esecuzione di un ottantenne che aveva fatto della bellezza dei resti di Palmira la sua ragione di vita ha il valore simbolico di un nuovo affronto del Califfato al mondo civile.

Palmira è la *Sposa del deserto*, alla cui oasi si abbeveravano le carovane che dall'Oriente, lungo la Via della seta, arrivavano, sfinite e assetate.

Palmira con i templi di Baal e delle antiche divinità pagane, cui con l'Impero romano si aggiunsero l'Agorà e il teatro (questo ancora splendido nei suoi resti).

Crocevia di culture, persiana, greca e occidentale, che sopravvive nelle pietre dorate sotto il cielo del deserto.

Nato nel 1934 a Tadmur - nome arabo di Palmira - Asaad si era laureato nel 1962 all'università di Damasco, per cominciare l'anno dopo a lavorare presso il Dipartimento dei musei e delle antichità come responsabile dei progetti di studio e ricerca.

Nel 1963 fu nominato direttore del sito archeologico e del museo di Palmira, carica che avrebbe retto fino al 2003. Tra il 1962 e il 1966 Asaad partecipò a una importante campagna di scavi che permise il recupero di una parte della Via Colonnata romana e la scoperta di diverse tombe. Dopo il pensionamento ha continuato a lavorare come esperto nel Dipartimento dei musei e delle antichità, oltre a collaborare con studiosi stranieri.

Tra i suoi libri figurano *Le sculture di Palmira e Zenobia, regina di Palmira e dell'Oriente*, dedicato alla sovrana che nel III secolo dopo Cristo sfidò l'impero romano. Prima che i miliziani dello Stato islamico si impadronissero di Palmira, Asaad aveva collaborato a evacuare e a mettere in salvo numerosi reperti custoditi nel museo locale. Poi, nonostante i consigli di amici e colleghi che cercavano di convincerlo ad andarsene per non correre rischi, ha scelto di rimanere lì.

Per più di 50 anni Khaled Asaad era stato il responsabile delle antichità della città oggi nelle mani dei jihadisti. Ucciso con un coltello davanti alla folla, lo studioso aveva nascosto centinaia di statue in un luogo sicuro.

Asaad è morto come i suoi lontani predecessori, Cassio Longino, Zabdas, Callinico, nel cuore della città che hanno voluto proteggere fino alla fine. Nel Trattato sul *Sublime*, il cui autore anonimo potrebbe essere Cassio Longino, c'è scritto «il sublime è la risonanza con una grande anima», e sicuramente Khaled Asaad era in totale risonanza-asonanza con l'anima di questi pensatori, retori, filosofi. Esattamente come le opere d'arte o i resti archeologici, la vita di queste persone di grande spessore e di immensa cultura dovrebbe essere salvaguardata e protetta.

Fin dal suo inizio la filosofia, e il filosofo, sono stati criminalizzati; Socrate, Boezio, Bruno, Thomas More, vengono uccisi, Platone e Aristotele sfuggono per poco a condanne simili, la lista potrebbe essere assai più lunga.

Platone costituisce una *Repubblica* ideale mettendo i filosofi in cima alla gerarchia, forse per evitargli nuove condanne; secoli dopo Plotino, a Roma, volendo imitare Platone ipotizza una *polis* chiamata *Platonopoli* in cui far rivivere gli ideali della *Repubblica* di Platone. Secondo Giorgio Colli già in Platone si assiste alla sconfitta della filosofia: «Si erano chieste leggi a Parmenide e si era offerto il potere a Eraclito [...] la filosofia si abbassa alla politica, raccomandandosi alla sua benevolenza e supplicandola di essere presa in considerazione»⁵.

Il *sublime* ha dietro di sé una lunga storia, parte dall'antichità e approda alla modernità; nell'antichità l'attenzione si concentra sulla forma letteraria che esprime pathos, gli aspetti moderni del *sublime* lo vedono legato a ciò che è sproporzionato rispetto alle nostre facoltà e che costituisce una minaccia per la nostra incolumità. Per Mario Perniola⁶ questi aspetti del *sublime* moderno costituiscono un'estetica del terrore che si oppone all'estetica conciliativa (sentimento del bello e dell'armonia). Per Edmund Burke (1757) sublime è *delightful horror*, l'istinto di autoconservazione del soggetto che si capovolge in desiderio di annientamento. Sempre nel Settecento John Dennis⁷ nel suo *The Grounds of Criticism in Poetry* (1704) vede come fonte del sublime il terrore entusiastico suscitato dalle idee religiose; le considerava infatti le più terribili e nessuna lo è maggiormente di quella che rivela la collera di un dio irato.

La persona e le azioni di Khaled Asaad fanno convergere su di lui i diversi aspetti del sublime; quelli più armonici e legati al bello nella sua lunga carriera di docente e studioso, ma anche quelli dell'estetica del terrore, la minaccia verso la nostra incolumità.

Tutte le vite hanno uguale valore e importanza, ma è innegabile che alcune grandezze umane offrano una risonanza storica, umana, civile e culturale unica, così come alcune miserie di vile umanità creano dei danni incalcolabili.

La violenza è sempre figlia dell'ignoranza, mentre il rispetto per l'altro e l'accoglienza sono maggiormente presenti lì dove alligna cultura e conoscenza. Ricordo come unico esempio l'esperienza del poeta Vittorio Sereni, arruolato spedito a combattere in Grecia nel 1941, la sua conseguente incapacità di odiare e combattere un popolo a cui culturalmente si sentiva intimamente legato.

⁵ G. Colli, *La natura ama nascondersi*, Adelphi, Milano, 1988, p. 325.

⁶ M. Perniola, *Strategie del bello Quarant'anni di estetica italiana (1968-2008)*, Ágalma n.18, Mimesis, Udine, 2009.

⁷ *Ivi*, p. 58.

L'eco delle storie e delle vicende della città di Palmira, la cultura e la morte di Cassio Longino ad opera di un impero invasore, si perpetuano fino ad oggi; ancora una volta un esercito invasore (Is) giustizia un altro Cassio Longino (Khaled Asaad) tra le *sublimi* rovine di Palmira.

5 settembre 2015
Codice ISSN 2420-8442